

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AVVISO.

Si rinnova la preghiera agli associati del primo trimestre di tosto spedire la loro domanda per quelli che intendessero continuarne l'abbonamento, e si prega quelli che non hanno soddisfatto all'indicato 1.º trimestre di farlo il più presto che potranno.

La Direzione.

CASALE 16 APRILE

TOSCANA E ROMA

—o—

Cerea, Misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno
Se alcuna parte in te di pace gode.
DANTE.

Le cose d'Italia corrono una strada che mette capo ad orribili precipizi.

La guerra fraterna appena soffocata a Genova, riarse in Toscana e il sangue cittadino corse per le vie di Firenze la sera degli undici e nel dì successivo. — Cominciata la reazione non valse più ritegno a frenarla. — Al suono della campana di Palazzo Vecchio furono rialzate le Armi Granducali, e il popolo che applaudiva il giorno prima a Guerrazzi, gridavagli morte il giorno dopo, e acclamava Leopoldo II.

Di ciò noi non prendiamo stupore. — Il popolo Toscano trovatosi libero per imbecillità del Principe non per propria virtù, finchè trattossi di piantare alberi di libertà, carolarvi intorno, cantare ed urlare, fu costante a se stesso e in ciò parve insuperabile. — Ma quando il Capo del Potere esecutivo chiamollo ad opere di fatto, a preparativi gagliardi, a mosse risolte, a sacrifici magnanimi, allora insorse contro di Lui, e, spaventato all'idea di una nemica invasione, atterro gli alberi rizzati con tanto entusiasmo, e nella propria viltà tornò ad esaltare quel Nome che aveva prima imprecato e strascinato nel fango.

Così ebbe fine la Dittatura proclamata il 5 di aprile! — Or va, e fidati nei moti di un popolo nel quale la paura può più che il consiglio, di un popolo che non ha petti arditi e braccia gagliarde a far riparo alle sue mura, e alle sue sostanze!

Or mentre a sostegno della reazione improvvisa movono le artiglierie e le truppe che guarnivano Modena, e che a tal fine si accentravano a Parma, — le notizie che ci giungono oggi da Roma ci fanno accorti che quella Repubblica è vicina anch'essa a fare naufragio in mezzo agli scogli della Diplomazia e dei Partiti.

Ventimila baionette del Borbone già romoreggiano sui confini Romani, e sei fre-

gate, due vascelli, e quattro vapori da guerra Spagnuoli, Francesi, Inglesi e Napoletani son pronti a salpare da Gaeta dove si trovano da alcuni giorni ancorati, son pronti ad operare di concerto per ricondurre nel Quirinale il mitissimo PIO. — Su Bologna intanto sembra imminente il disastro di una nuova invasione; — la Sicilia mette all'ultima prova il suo Erosimo contro le bombe Borboniche: — la Lombardia non ha più lacrime a versare sugli sgozzati o raminghi suoi figli, sulle arse o saccheggiate sue ville: — e Venezia vede anch'essa avvicinarsi quel nembo che distruggerà forse per sempre il faro della Italiana Indipendenza che essa tien vivo in mezzo alle sue lagune. — Dio! che tempi ci stanno innanzi; e che avvenire preparano!

Ecco intanto ciò che da buona fonte riceviamo oggi dalla Toscana.

D.

CORRISPONDENZA DEL CARROCCIO

SUGLI AFFARI DI TOSCANA.

FIRENZE, 12 aprile. — Una scintilla ha qui pure eccitato un incendio divoratore. — Ieri verso le quattro pomeridiane un branco di volontari Livornesi pranzavano in un albergo a Porta Prato, e sotto non saprei quale pretesto, finito il pranzo, si rifiutarono di pagare. Indarno il padrone instò per ritirare il fatto suo: perocchè la risposta che n'ebbe fu una pugnata che lo stese morto. — Di qui ebbe principio il tumulto, che, crescendo ad ogni istante, armò i Fiorentini contro i Livornesi, i quali, senz'altro attendere, cominciarono a trarre fucilate sul popolo in piazza di Santa Maria Novella.

La Guardia Municipale giunse tuttavia a respingere pel momento quei male intenzionati; — ma non poté spegnere i carboni che stavano accesi sotto la cenere.

La sera stessa fu gridato *Viva Leopoldo II!* — Morto a Guerrazzi! e parecchi alberi della libertà furono atterrati. Questa mattina poi fu compilata l'opera e caddero per le stesse mani, e in mezzo alle stesse grida i rimanenti alberi, e furono qua e là rialzate le insegne del Gran Duca.

Vi ha chi mi assicura che Guerrazzi non sia venuto meno a se stesso in questa terribile congiuntura, accorrendo in persona dove più era pericoloso il conflitto dei partiti, e cercando di pacificarli, e ricondurli a consigli migliori. — Non ho potuto finora ben accertare il fatto, che mi è contraddetto da altri che vogliono invece che il Guerrazzi siasi posto in salvo fuor di Firenze.

Sul mezzogiorno tutta la Guardia Municipale era in armi e le botteghe chiuse. — Dove si vada non è possibile il prevedere. — Dal Proclama seguente trapela tuttavia tanto che basti per conoscere che le cose di Toscana corrono una strada che conduce ad un nuovo ordinamento.... e Dio solo sa quale!

PROCLAMA DEL MUNICIPIO TOSCANO.

Cittadini!

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta la importanza della sua missione. Egli a nome del Principe assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una INVASIONE.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque Cittadini che godono la vostra fiducia e sono: Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serri — Carlo Torregiani — Cesare Capocquadri. —

Dal Municipio di Firenze il 12 aprile 1849.

A maggior prova che la Reazione Toscana apertamente preparavasi a rovesciare il nuovo Potere negando ogni più indispensabile appoggio e favore diamo il seguente proclama che il Ministro della guerra pubblicava sul principio del mese.

FIRENZE, 2 Aprile. — Il Ministro della guerra è assediato da continue dimande di molti cittadini, i quali reclamano, perchè i loro figli siensi arruolati Volontari. — Non può egli e meno di rammaricarsi nello scorgere nei genitori dei coscritti tanto dolore per un atto eminentemente patriottico, e che onora la gioventù toscana. La Patria versa in sommo periglio, nè mai ha avuto bisogno dell'opera dei suoi figli quanto oggi: essa attende perciò ed esige da tutti quelli, che nudrono in seno amore del proprio paese, sacrificio di ciò, ch'è più caro all'uomo. Senza di che mai la Italia si affrancherà dal dominio straniero, sorgente di tutti i nostri mali. Il Ministro della Guerra, al tempo medesimo che si congratula co' giovani soldati, non può non rammentare ai loro genitori il dovere sacrosanto, che ad ogni cittadino incombe, di rispondere allo appello della patria; che in luogo di lamenti egli si attende per parte dei genitori uno incitamento ai figli ad essere buoni e virtuosi soldati; non può infine non richiamare alla loro memoria lo esempio delle madri Spartane, le quali non solo volentierose consentivano ai figli di prendere le armi, ma eziandio con le loro mani ne li rivestivano, e gli accompagnavano al luogo del generale convegno, e prima di lasciarli gli ammonivano a combattere da eroi, e gli consigliavano a voler perdere meglio la vita, che serbare un contegno, del quale la patria dovesse arrossire. — Nudre pertanto fiducia il Ministro della Guerra, che tutti i Toseani, i quali abbiano figli, ricovereranno più generosi sentimenti, e che, in vece di muliebri lagnanze, verranno ad allegargli le orecchie parole di patria carità.

Li 2 Aprile 1849.

G. MANGANARO.

LIBERALITÀ DEL MINISTERO PINELLI — DE LAUNAI

Il Ministero Pinelli, ci vien detto, vuole allargare lo Statuto, cioè lo vuole più liberale più democratico. Ah! gatta ci cova. *Timeo Danaos et dona ferentes*, diceva un proverbio antico, e il proverbio de' giorni nostri dice: Guardati dai partiti larghi, massime quando ti son messi innanzi da uomini di fede peggio che greca.

Bisogna venirne ad una, ed eleggere questi benedetti o maladetti Deputati. Si perchè lo Statuto è malato, e gravemente se volete, ma non è ancora morto.

Or bene il Ministero Pinelli vuole, dicono, che tutti indistintamente i Cittadini concorrano a queste Elezioni. Non vi pare una bella cosa? Allora si che i Deputati saranno i veri mandatarii del Popolo, allora si che la Camera rappresenterà veramente la Nazione.

Ecco come il Ministero Pinelli avrebbe combinata la cosa: tutti indistintamente i Cittadini giunti ad una data età saranno chiamati ad eleggere un dato numero di persone le quali poi di seconda mano eleggeranno il Deputato.

Grazie grazie, signori Pinelli e compagni!

Ma, direte voi, è egli lecito senza sentire il voto del Parlamento cambiare addirittura lo Statuto? Imbecilli che siete, non vedete che si tratta di ampliarlo lo Statuto? È un utile, e negli utili si accetta sempre. Ma, e non potrebbe darsi che.... Ancora una volta, imbecilli, non sapete che a cavallo donato non si guarda in bocca?

Eppure, che cosa volete? con tutto questo non siamo niente affatto tranquilli. La cortesia, lo ripetiamo, è troppa, e mentre d'una mano i nostri buoni Ministri ci presentano il loro bel dono, tengono nascosta l'altra. Che cosa vogliono fare dell'altra mano? vogliono.... giocarci un brutto gioco.

Se le Elezioni hanno a farsi secondo le norme ora vigenti il Ministero vede benissimo che la prima ora della nuova Rappresentanza sarà l'ultima per lui. Gli elettori hanno mostrato troppo amore al bel Paese, troppo buon senso, troppa fermezza perchè i signori Ministri possano sperare di trarli nella loro rete e di farli uscire dal sentiero su cui si sono messi. Dunque scartiamoli questi Elettori che non fanno per noi. Il Popolo faccia lui, li scelga lui gli Elettori.

Il Popolo! lo conoscete voi, o lettori, il vostro Popolo? Se non lo conoscete voi, lo conosce Pinelli. Pinelli sa che il Popolo è.... è ignorante: tanto basta per Pinelli.

Dirà ai signori Intendenti: Miei umilissimi (se non sarete umilissimi vi manderò via) aiutate questa buona gente perchè possano esercitare liberamente il più prezioso dei loro diritti. Ciascun cittadino con soldi o senza soldi, letterato o illitterato ha da scegliere venti, trenta, quaranta, cento Elettori, e come i più non sapranno dove dar di capo, a facilitare loro la scelta, e toglierli d'imbarazzo fate stampare e distribuire le liste dei candidati... Che? avreste voi scrupolo a farlo? Non ve li ho io levati tutti gli scrupoli colla mia Circolare 13 aprile 1849? e poi, non è mica una novità; si è già fatto così quando si trattò di nominare i Consiglieri provinciali e divisionali.

Dirà ai Vescovi, ai Paroci, ai Preti: Da bravi signori Vescovi, Paroci e Preti, se vi stanno a cuore le buone Prebende, se volete avere ancora mano in pasta, se volete ancora dominare, questo è il momento buono; adoperatevi a tutt'uomo; escludete e fate escludere tutti questi seditenti liberali, i quali non sono altro che faziosi. Non avete veduto? oramai v'avevano ridotti al solo ministero spirituale, campo in verità troppo ristretto alle vostre operose influenze.

Dirà alle caste antiche (vedi Circolare succitata) se volete essere caste ancora, se non volete essere adulterate, se volete ridivenire i semidei terreni, se non volete che questa plebaglia si rida di voi e di tutti i vostri titoli, e mandi a spasso l'un dopo l'altro tutti quattro i vostri quarti, unite i vostri sforzi agli sforzi degli Intendenti buoni, e dei Vescovi che son tutti buoni, e fatela una volta finita con questa canaglia.

Poi se sarà necessario stabilirà che gli Elettori di seconda mano abbiano ad avere un censo un tantino più alto, che non debbano più entrare nella Camera gli spiantati.... Piano, piano; questa sarebbe una violazione dello Statuto. Eh! andate là; è una piccola concessione che il benemerito Ministero vi domanda in ricambio della grande sua generosità.

L'avete capita? se non l'avete capita peggio per voi.

RISPOSTA

ALL'ACCUSA FATTA

DAL SIGNOR BOSSO AL MUNICIPIO DI CASALE.

Quando il signor Cavaliere Ingegnere Pietro Bosso due giorni dopo che era cessato il pericolo faceva conoscere con un suo proclama del 27 marzo ultimo a' suoi concittadini e militi Casalesi, che al primo rumore che il nemico appressavasi a

noi, il Rappresentante del Governo offrivagli il comando interinale della guardia nazionale, e la direzione delle opere che potevano servire alla difesa della Città; che egli non esitò ad assumere l'uno e l'altra e si trovò nei maggiori pericoli; che a lui cooperarono nella difesa molti ardenti cittadini e militi; che il Governatore del castello (quasi avesse fatta nella difesa una parte secondaria) validamente coadiuvò a difenderci; quando egli annunciava ad un tempo che, cessato per ora il pericolo, aveva rassegnato un tal comando, comando non mai assunto e dai combattenti mai sempre ignorato, ed invitava i cittadini ed i militi a ritornare ai loro ordinari uffici, — il pubblico leggeva il programma sui muri, e sorridendo passava oltre, intento a cose maggiori (1).

Ora il signor Bosso, o chi per esso, vorrebbe con un racconto sui fatti di Casale non solo attribuire a lui il maggior merito della difesa e farcene anzi l'autore, ma quel che è più, gettare nel fango il Municipio, ed il Capo della guardia nazionale. Dallo spirito, da cui è questo scritto evidentemente dettato, doveva sorgere facilmente per chiunque il dubbio sulla verità delle cose in esso narrate; tuttavia il *Risorgimento* dichiarando di voler rettificare la relazione dei fatti di Casale da lui riferita sulla fede dell'*Opinione*, non solo si affrettò di accoglierlo nelle colonne del suo numero 304, ma giunse fino a garantirne la veracità, ed entrando nello stesso pensiero, nel mentre assegnò il maggior onore della giornata al signor Bosso e presentollo come una vittima della malevolenza ed ingiustizia dei suoi concittadini, avvertì, che esso è quello stesso, di cui il Circolo Casalese fece i maggiori sforzi per impedirne l'elezione, rappresentandolo come un retrogrado, un codino, amico di Pinelli, di sensi non bastantemente Italiani.

Qual senso abbia qui fatto un tal racconto, ora specialmente, che ogni buon cittadino sente più che mai il bisogno di stringersi attorno a' suoi capi municipali ed alla guardia nazionale, e di accrescerne per quanto fia possibile la forza morale, chiunque può facilmente immaginarselo. I militi che fanno, come il degnissimo loro capo non sia mai loro mancato nel pericolo il giorno 24, e come le poche ore d'assenza nel giorno 25 si siano da lui passate nel seno del consiglio municipale di cui è membro, commossi protestano, e stanno raccogliendo firme. Io intanto, quantunque alienissima dalla polemica, e da ogni discussione che riguardi le persone, credo di dovere adempire ad un ufficio di patria carità nel non lasciare, per quanto riguarda il Municipio, senza una qualche risposta su alcuni fatti a me ben noti quell'infedelissimo scritto, affinchè nessuno venga da esso tratto in inganno, pregando ad un tempo il signor Bosso a tenersene per contento, nè a voler più a lungo rimescolare questa materia nè per se, nè per mezzo d'altri, se ama se stesso ed il suo paese.

Dico adunque, che è falso che il signor Causidico Carlo Lanza abbia predicato nel giorno 24 a più non posso avanti una gran parte della milizia e della popolazione, essere imprudenza il resistere al nemico: esso voleva bensì non si prendesse l'offensiva, ma sosteneva doversi stare sulla difensiva dalle mura della Città, lasciando la difesa del ponte sul Po al castello, che pienamente lo domina.

È falso che il medesimo, spinto dal voto degli astanti elettrizzati dalle parole del signor Bosso, nel mentre acconsentisse finalmente alla difesa, e ne promettesse a nome del Municipio i mezzi, andasse poi col Sindaco in castello ad esporre al Governatore, come essi fossero dolenti che la civica e la popolazione loro malgrado si volessero difendere. Essi invece si portarono dal medesimo per ottenere cartucce di cui il Municipio difettava, il quale nel mentre subito distribuì buon numero di moschetti alla popolazione e le poche cartucce che ancor riteneva, si affrettò poi di distribuirne molte migliaia insieme a molti altri moschetti nello stesso

giorno, non sì tosto che il Governatore per ordine superiore ricevuto acconsentì alla domanda.

È falso che essi nel giorno successivo del 25 supplicassero il Vescovo ed avvolti in bandiera bianca si avviassero col medesimo a chieder grazie e pietà dal Tedesco, siccome è pur falsa la taccia di codardo lanciata al Municipio. Il Municipio non poteva a meno di veder con piacere il valore e l'entusiasmo che si era destato specialmente nel giorno 25 in una parte del militi e della popolazione, specialmente operata, per la resistenza; ma quando ricevette la positiva notizia verso le tre pomeridiane, la quale pur troppo non tardò ad avverarsi, che una colonna di austriaci, forte di pressochè 10 mila uomini, volgeva da Candia in soccorso degli assediati, munita di artiglieria e di barconi per farsi un passaggio sul Po verso Frassineto, allora, vista la enorme sproporzione delle forze ed anzi la assoluta impossibilità, in cui si trovava la città, di resistervi, senza speranza alcuna di soccorso di truppe che gli erano state negate, esso nel comune presentimento di un rovescio toccato al nostro esercito non poteva spingere a sicura ed estrema rovina il paese senza mancare ai più stretti suoi doveri, e mettersi in aperta opposizione col voto del maggior numero; quindi esso di concerto coll'egregio Intendente fece ciò che avrebbe fatto in tali circostanze anche il più valoroso comandante di una fortezza, cercò cioè di capitolare; ed il Sindaco, ed il Lanza non fecero in questo che eseguire scrupolosamente il mandato loro commesso. E ciò che smentisce affatto la taccia di codardo data al municipio, si è la sua operosità in quei due giorni e nei precedenti, le molteplici date provvidenze, le fatte domande di truppe e di cartucce al Generale Comandante la Divisione di Alessandria (2), la ritenzione che preventivamente ha fatta il nostro Sindaco sotto la sua responsabilità di numero 600 fucili destinati dall'Intendente ad Alessandria, i quali poscia di concerto collo stesso vennero distribuiti con altri alla popolazione (3); e finalmente la lettera del 25 la quale per chi ben vede spirava tutt'altro che codardia, e con cui il Municipio faceva di moto proprio sentire al Governatore del Castello, che sebbene esso *confidasse* nello spirito e nella fermezza della popolazione per una onorata resistenza in concorso colla truppa; tuttavia per mancanza di questa, e di materiali non era in grado di prenderne l'iniziativa, ma che però era disposto a secondare il Governatore con tutti i suoi mezzi per l'adempimento dei di lui doveri militari (4).

È falso finalmente che, cessato il pericolo, il Sindaco e gli avvocati municipalisti si gloriassero della difesa di Casale, quasi che volessero ascrivere il merito. Il Municipio non considerando più, che al risultato della difesa ed alla generosità ed al valore di quelli, che vi contribuirono, aveva giusto motivo di rallegrarsene con essi, e se ne rallegrò rendendo con appositi indirizzi le dovute grazie e lodi al Governatore del Castello, alla guardia nazionale, ed ai popolani e soldati, e di più rimunerò con denaro quei popolani che erano nel bisogno, riservandosi di pubblicare un elenco delle persone che più particolarmente si distinsero; ma esso fu ben lungi dall'attribuire nei suoi atti o nei suoi detti un qualsiasi merito a se stesso, od ai suoi membri, ciò che in sua bocca avrebbe suonato malissimo; e se tacque del signor Bosso, questi non poteva ascrivere il silenzio al non essere egli avvocato, ed alla intenzione del municipio di voler disconoscere i servizi da lui prestati, giacchè egli non ignorava la creazione di una Commissione di cui faceva parte, per indicare appunto le persone che si distinsero, e formarne un elenco. D'altronde il signor Bosso col suo inudito proclama tanto già si era tolto da se stesso, che al municipio nulla più restava da potergli tributare, per quanto fosse stato il merito di lui, e quanta l'intenzione del Municipio di farne apposita preventiva menzione.

E poi: un elogio particolare, per es. un indirizzo al signor Bosso sarebbe stato pel Municipio, il sig.

Bosso debbe comprenderlo, cosa troppo pericolosa dopo quel suo benedetto proclama del 27. Si voleva per es. lodarlo per il suo comando della guardia nazionale? Ma chi avrebbe voluto credere che il Municipio volesse parlare sul serio? Si parlava della direzione della costruzione delle barricate? Ma come ciò, se un *sobriquet* sulla parola già correva di bocca in bocca? Se poi si fosse voluto accennare al di lui coraggio nell'affrontare i maggiori pericoli, non vi sarebbe forse subito stato il qualche malizioso, il quale senza punto darsi pensiero del come e del perchè, avrebbe avvertito che il signor Bosso vedeva di troppo le spalle dei nostri combattenti oltre la sponda destra del Po; che per troppo tempo stette lontano dai luoghi dove fischiavano le palle, e che dopo le 4 pomeridiane del 25 avviandosi verso casa, ed interrogato del come andassero le cose, rispose, avere il Municipio innalzata bandiera bianca, essere sperabile si capitolasse, e fossero salve le vite e le proprietà? Il Municipio adunque sembra abbia ben fatto ad abbandonarsi anche pel signor Bosso alla Commissione, la quale se nel formare l'elenco taque di lui presente, e lo ha costretto a proporsi da se stesso, e proporsi tra quelli che dirigevano la fazione (!), non è al certo colpa del Municipio, giacchè, questa volta almeno, il giudizio non era commesso ad una mano di avvocati, sibbene a tre militi ed a tre popolani presieduti da un Consigliere.

E poichè qui cade il discorso sugli avvocati, dirò anch'io tra parentesi, non esser vero che in Casale tutto sia in mano degli avvocati. Tra i sei Consiglieri ordinarii del Consiglio Delegato, due solamente sono gli avvocati, e così pure due soli ve n'hanno fra i cinque Vice-Sindaci.

Del resto il sig. Bosso non si adiri poi tanto contro gli avvocati municipalisti, se non vuole ad un tempo accusare se stesso piuttosto che i suoi concittadini che liberamente gli elessero. Questi sanno che un nome non vale ormai meglio di un altro, quando non lo illustri la scienza e l'onestà; e se malgrado i di lui talenti non lo onorarono del loro voto pel consiglio delegato; se, come suppone il *Risorgimento*, il Circolo Casalese fece i maggiori sforzi per impedire la di lui elezione; se nessuno dei collegi elettorali della provincia lo mandò al Parlamento, malgrado il notorio suo desiderio, potrebbe essere questo un grande argomento contro di lui, il quale verrebbe ora egli stesso avvalorando col suo proclama, col racconto che gli serve di appendice e commento, e col patrocinio, a cui ricorre.

(1) Ho sott'occhio un quadro del personale a cui il Municipio ha affidato il 25 la direzione della Fazione militare, ed il nome del signor Bosso non figura nè punto nè poco, nè come direttore generale, nè come direttore delle porte e dell'interno della Città. Inoltre il proclama dell'Intendente del 25 inserito nel Supplemento della Gazzetta Piemontese al n. 235, e così molto posteriore al tempo, in cui il signor Bosso disse di aver ricevuto il comando della Guardia Nazionale, si limita ad annunziarlo come direttore delle opere con altri concittadini coi poteri necessari per requisire le materie opportune.

(2) ILL.^{mo} SIG. SINDACO

Nella circostanza della piazza non posso spedire la truppa chiestami in soccorso della città di Casale; però l'artiglieria dispone per mandare al più presto un cassone di cartucce. Spiacemi assai di non aver mezzi nè facoltà, che sarebbe sommo contento per me il poter difendere cotesta importante Città della Divisione.

Gradisca ecc.

Alessandria il 24 marzo 1849.

Il Generale Comandante la Divisione
SONNAZ.

(3) ILL.^{mo} SIG. SINDACO

Venendomi superiormente ordinato di spedire in Alessandria li seicento fucili destinati ad uso del Battaglione della milizia mobile in esecuzione delle direzioni ricevute dall'Intendente Generale di Vercelli con lettera 21 andante, incarico V. S. III ma di voler provvedere fin d'oggi a che le casse in n. 25 contenenti n. 24 fucili caduna siano su appositi carri diretti in Alessandria e consegnati a quell'Intendente Generale al quale vado a scrivere di conformità.

Nella fiducia che Ella vorrà adoprarsi a questa bisogna col solito di lei zelo e prudenza mi reco ad onore ecc.

Casale il 23 marzo 1849.

L'Intendente PANIZZARDI.

(4) ILL.^{mo} SIG. GOVERNATORE DEL CASTELLO

Una colonna di austriaci si dice prossima a questa città. Il Municipio ha dovuto prevedere l'eventualità che la me-

desima si dirigesse a questa volta. Il Municipio confida nello spirito della popolazione e nella sua fermezza a concorrere coll'esercito ad un'onorata resistenza; ma nella mancanza di organismo militare, di mezzi materiali, e di superiori istruzioni di guerra, non è in grado di prendere, quando non sopravvenga qualche rinforzo, l'iniziativa di una difesa colle sole armi cittadine. Il Municipio però è disposto a secondare V. S. con tutti i suoi mezzi nell'adempimento de' suoi doveri per la difesa del Castello e del fiume Po, acciò una tale posizione sia conservata.

Mi pregio di comunicarle detta deliberazione di questo Consiglio, ed attendo da lei una risposta, onde mi serva di norma nei provvedimenti a darsi.

Ho l'onore ecc.

Casale il 23 marzo 1849.

Il Sindaco
AVV. DE-GIOVANNI.

Avendo il CARROCCIO dato luogo nel suo ultimo numero ad un articolo stampato nella Gazzetta Ufficiale, a rettificare un giudizio poco favorevole al nostro Intendente; — giustizia vuole e imparzialità ci comanda di contrapporgli le parole che troviamo nell'Opinione di ieri, perchè dal confronto dei due articoli ognuno si formi in proposito un giusto concetto.

La Gazzetta Ufficiale del Regno col suo supplemento al num. 255 — 7 aprile, ha inserito un'articolo per difendere il sig. avv. Panizzardi intendente di Casale dalla taccia di avere abbandonato il suo posto nel giorno 25 marzo p. p. mentre gli austriaci minacciavano di invadere la città.

Il foglio ufficiale asserisce che quell'accusa era mossa « da coloro che ignorano la vera causa del momentaneo allontanamento di quell'intendente; avere questi legalmente operato nel ritirarsi, dalla città quando il municipio avea già deciso di arrendersi, perchè non poteva assistere ad un'atto che era contrario alle precedenti disposizioni da lui date, d'ordine del governo per conservare quell'importante piazza all'armata: a quel punto era egli *functus officio*, e doveva perciò ritirarsi. »

Gravi motivi che il pubblico saprà apprezzare mi costringono a rispondere a quest'articolo uscito evidentemente dall'ufficio ministeriale.

Nella seduta parlamentare del 26 marzo p. p. fui io che mossi un'interpellanza al ministero sulla partenza dell'intendente Panizzardi da Casale, e la biasimai come una grave infrazione al suo dovere che il governo non doveva tollerare; cade quindi sopra di me la censura del foglio ufficiale di avere accusata quell'autorità, senza conoscere la vera causa del suo momentaneo allontanamento; il che equivale al dire di averlo accusato con leggerezza ed imprudentemente.

Se è diritto non che dovere di un deputato della nazione di chiedere conto al governo della condotta dei suoi impiegati, so pure che è obbligo del deputato di non offendere la loro riputazione con imputazioni ingiuste e senza fondamento, e qualora lo facesse si attirerebbe a buon diritto il rimprovero del governo e della nazione la quale potrebbe con ragione ritirargli la sua fiducia. Io non credo però di essere caduto in questo fallo, ma di avere onestamente adempito al mio mandato; ne siano giudici i miei concittadini. L'intendente Panizzardi abbandonava Casale verso le ore 5 pom. del giorno 25 marzo p. p. mentre a sua istigazione una deputazione del municipio unita al Vescovo prendeva le mosse per recarsi con bandiera bianca al campo austriaco con intenzione di capitolare. Egli senza attendere l'esito di quella deputazione si sottrasse a piedi dalla città, e senza prevenirne con apposito manifesto i cittadini: così che la sua partenza ebbe piuttosto l'apparenza di una fuga; reccosi a Torino e sul suo passaggio diffuse ovunque l'erronea notizia che gli austriaci fossero diggià padroni della città. Tale notizia diffatti recolla egli stesso in persona al ministero.

Intanto cosa succedeva a Casale?

La deputazione del municipio casalese fu obbligata a retrocedere dai valorosi nostri concittadini che non credevano col sig. intendente di essere già ridotti a tali estremi da non potersi più difendere, e continuarono infatti a battersi ed a respingere gli austriaci con somma loro lode e vantaggio di tutta la città che fu così salvata dall'occupazione austriaca e forse dal saccheggio.

Inoltre molti militi della guardia nazionale invitati dal signor intendente, poco prima che egli partisse, a deporre le armi e desistere da un'inutile difesa, risposero, che essi non erano tenuti a ricevere nessun'ordine da lui, ma dai loro capi immediati, ed accorsero animosi sul luogo del pericolo, mentre il signor intendente se ne allontanava.

Il ministero, se è bene informato, come ci assicura

nella Gazzetta ufficiale, non deve ignorare questi particolari che lo sfidiamo di smentire, e conoscendoli, non so come si sia impegnato a difendere la condotta del suo impiegato, la quale, lo ripetiamo, non fu nè coraggiosa, nè lodevole. Come non è lodevole la difesa che ne volle assumere il foglio ufficiale, perchè in tal modo autorizza le altre autorità ad imitarne il tristo esempio, il che non sarebbe neppure legale.

Il governo non dovrebbe ignorare che il dovere dei suoi funzionari richiede di rimanere fermi al loro posto, qualunque sia il pericolo, e di mai abbandonare i loro amministrati ne' supremi frangenti; coll'encomiare chi fugge demoralizza il governo dello stato, e mette a repentaglio la sicurezza pubblica, perchè getta la costernazione ed il disordine fra le popolazioni abbandonate nel momento che hanno maggiore bisogno di consiglio e di protezione.

G. LANZA.

Pubblichiamo il seguente indirizzo che la nostra Guardia Nazionale presentava, per mezzo del signor Intendente, Avvocato Panizzardi, al Ministero sul fatto di questa Città e la risposta che ne riceveva il Luogotenente Avvocato F. Cordera incaricato della redazione.

SIGNOR MINISTRO,

La Guardia Nazionale della città di Casale rappresenta a Voi, Signor Ministro, come al vecchio Soldato di Austerlitz, al prode Governatore del suo Castello, il Generale Barone Solaro di Villanova, sia dovuta la massima gloria della eroica difesa di questa Città e Castello nei giorni 24 e 25 marzo, compiutasi dalla Guardia Nazionale e dai valorosi popolani aggiuntisi ad essa.

Dal suo esempio apprese la Milizia a non contare il numero del nemico; dal suo esempio venne in tutti trasfuso il coraggio e la costanza del resistere, a costo di lasciarvi le vite anzichè piegare ad una vergognosa dedizione.

È fatto, forse unico nella storia, che il Comandante d'un Forte creduto di qualche importanza strategica, come parve dagli ordini trasmessi, il credesse lo scaduto Ministero, siasi lasciato solo con otto Cannonieri a cui fu bella sorte l'essersi potuto, il secondo giorno, aggiungerne altri due cavati dalle carceri!

I sessanta soldati di linea d'ogni arme che vi aveva, erano dei fuggiaschi delle battaglie di Mortara e Novara e niun conto poteva fare di loro, avendo nel recinto stesso del Castello osato dar nuove prove della loro insubordinazione. Eppure tutta la Città, tutta la Provincia ha udito il vivo fuoco da lui sostenuto in quei due giorni memorabili, così vivo e continuato che sarebbesi detto di una compita batteria.

Un altro valoroso ha pur bene meritato della Patria ed animato col proprio esempio i combattenti dirigendoli alla pugna: e questi fu il Conte Morozzo di S. Michele, Luogotenente dei Carabinieri che vi rimase gravemente ferito ed ora dovette soccombere!

A rimeritare il segnalato valore di entrambi la maggioranza di questa Milizia ha deliberato di farsi interprete e sollecitatrice della giustizia di Voi, Signor Ministro.

Epperò se ne ricorre

Supplicando, che Vi degniate promuovere presso S. M. il decreto della Medaglia d'oro al Valore militare del Governatore di questo Castello, il Generale signor Barone Solaro di Villanova e del Conte Morozzo di S. Michele, Luogotenente del Corpo dei Carabinieri di questa Città; con provvedervi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, addì 8 aprile 1849.

Assai grato mi giunge il foglio con cui V. S. Illma. facendosi interprete dei voti di cotesta Guardia Nazionale mi espone i meriti singolari acquistatisi nella difesa di codesta nobile Città dal Comandante della medesima, Barone Solaro di Villanova e dal Conte Morozzo Luogotenente dei Carabinieri, non che dai pochi Carabinieri e Cannonieri veterani che vi presero parte.

Nè solamente grati mi riescono tali voti, siccome

ottimo segno di affetto fra la Guardia Nazionale e la Milizia regolare, ma ancora perchè quel paese dà prova certissima di generosi sentimenti ed ottimo augurio pel suo avvenire, il quale sa amare ed onorare il Valore.

E tali sensi perfettamente s'addicono appunto a codesta Guardia Nazionale, la quale, mercede la virtù sua, si acquistava testè un titolo segnalato alla gratitudine della Nazione.

Intanto io sono pur lieto di significare a V. S. Illma. che S. M. ha appunto già ricompensato il prefato signor Barone Solaro di Villanova elevandolo alla carica di Luogotenente Generale e che, quanto al Conte Morozzo ed agli altri che più si distinsero in quel fatto, si riserva di provvedere tosto che abbia maturamente esaminato i ragguagli che si è per tale effetto procurato.

Mi valgo frattanto di questo propizio incontro per proferirle i sensi della mia distinta considerazione.

Il Ministro Segretario di Stato
DELLA ROCCA.

NUOVI PARTICOLARI DEL SACCO E DELL'INCENDIO DI BRESCIA.

BRESCIA 8 aprile. — Le barbarie commesse dagli Austriaci in Brescia sono inaudite. — Fanciulli, vecchi e donne furono scannati senza pietà. — Molte giovani piuttosto che cadere nelle mani dei mostri si diedero la morte colle proprie mani. — Molti uomini furono arsi coll'acqua ragia: incendi e saccheggi.

Alcune vie erano coperte, proprio coperte di cadaveri, ed il sangue vi scorreva per ogni lato. — Fra i cittadini si calcola il numero dei morti a 450, ed altrettanti feriti: — fra i tedeschi a 400 morti ed altrettanti feriti.

La Città ha sofferti guasti orribili dai 4 mortai da bombe e 16 pezzi d'artiglieria che vomitavano fuoco dal castello.

Il Teatro, una Spezieria, il Bottegone (caffè), poi casa Ferraroli, il convento detto delle Gesuitesse, ed il fabbricato attiguo alla Sosta, ne soffrirono più gravemente. — Le case abbruciate sono da 15 a 20, fra le quali casa Padovani verso S. Gaetano.

Haynau che arrivava da ultimo con un corpo di 10 mila uomini, giungeva in tempo a darvi l'ultima mano e la sua clemenza è conosciuta. — Una tassa di 6 milioni è stata imposta all'intera provincia pagabile in tante rate d'un mezzo milione cominciando col prossimo maggio (dal *Bullettino*)

DI UNO STORTO GIUDIZIO DEL MESSAGGIERE TORINESE.

Poichè volle il caso che il numero 29 del *Messaggiere* a noi diretto sia scampato al sequestro che lo colpiva in Torino, ci facciamo debito di rettificare un sinistro giudizio che leggiamo sul principio della sua *Cronaca politica*.

Ivi si dice: « Alla vigilia di ricominciare la guerra » collo straniero, molti giovani studenti della nostra Università, caldi di patrio amore e bramosi di combattere per l'Indipendenza Italiana, chiedono che fossero chiuse le scuole per ottenere più facilmente il consenso de' proprii genitori, onde brandire le armi; ma il *Ministro della Pubblica Istruzione giudicò diversamente* e volle che si continuasse il corso regolare degli studi. — Ora che l'Armistizio di Novara ha posto fine alle bellicose imprese, i nuovi Ministri stimarono opportuno, nella loro saviezza, di chiudere il corso delle diverse facoltà per quest'anno scolastico del giorno 9 di aprile. »

Nulla di più falso di quanto ivi si accenna riguardo al passato Ministero. — Leggasi infatti il Decreto 12 marzo inserito nella Gazzetta Piemontese del 23, e troverassi che in esso facevasi facoltà a tutti gli Studenti di prendere parte alla guerra, e che, dopo di essa, i medesimi, a rimuovere ogni loro danno, sarebbero stati ammessi agli esami; — troverassi che il Ministero non manteneva aperte le Università che per quelli che non potevano o non volevano partecipare alla Guerra. —

Leggasi inoltre il *Proclama* che il Ministro Cadorna in data dei 17 aprile indirizzava AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ, all'espresso fine di palesar loro i motivi di cotesta determinazione richiesta dal dritto di eguaglianza e di libertà di tutti i Cittadini.

Il solo motivo evidente della diversità di contegno dei due Ministeri in questo fatto, è in ciò, che il Ministero passato sorto dalla maggioranza immensa

della Camera, ed avendo l'appoggio del Paese era abbastanza forte per essere liberale cogli Studenti, a dispetto dei retrogradi, quando le loro domande erano appoggiate alla comune libertà ed eguaglianza, e per opporsi all'uopo a quegli altri, che, o per imprudenza, o per suggestione di chi studiavasi di suscitare ostacoli al Governo, movevano pretensioni contrarie all'eguaglianza ed alla libertà. — Laddove il Ministero presente, sorto a dispetto dell'immensa maggioranza della stessa Camera non potè mantenersi, nè può governare senza sciogliere le Camere, i Municipii, le Università, ed imporre silenzio colla forza alla pubblica Opinione.

Entrato in questa strada l'attuale Ministero non ha altro spediente per esistere, tranne quello di spingere al colmo questo sistema che, unico, gli è possibile, e che trova sempre maggiori incentivi nella Opinione ricalcitante del Popolo il quale tenta tutte le vie per farsi strada in mezzo agli ostacoli, e che il Ministero è perciò nella necessità di soffocare. —

La via dei Governi, quando una volta è intrapresa, diviene fatale, nè v'ha altro partito di mezzo fuor quello o di andare sino alle ultime conseguenze, o di morire. — Se il principio e la via sono giuste, le conseguenze son rette e sono scève di danno; — se all'incontro la via è falsa bisogna giungere sino alla distruzione della libertà, bisogna giungere alla ricostituzione del Dispotismo. —

Tanto noi ci credemmo in obbligo di dire oggi al *Messaggiere* a difesa del Ministro Cadorna del quale le Università subalpine ricorderanno a lungo il gran bene che fece ai nostri studi, gl'incoraggiamenti con tanto affetto prodigati ai Maestri, e le sapienti parole che rivolse non una volta alla Gioventù Studiosa infervorandola nella religione del dovere, e nell'amore di questa grande ed infelice sua Patria. D.

GENOVA.

Lo stato d'assedio in cui da 5 giorni si trova Genova non toglie alla stampa periodica di far intendere, anche a chi nol vorrebbe, certe verità che non tarderanno a farsi strada più ampia nel giudizio della Storia ed in quello dei Popoli. Indegnato il Corriere del sinistro aspetto che certi fogli Torinesi danno al fatto di Genova, così viene interrogando:

Che diremo delle calunnie che il *Risorgimento* la Nazione e il *Saggiatore* avventano sul popolo Genovese, esagerando, e moltiplicando uno o due di quei fatti che sogliono accompagnare ogni civile conflitto? Diremo che il popolo Genovese, per due giorni e più, in piena rivoluzione, senza governo, senza direzione alcuna, ha rispettato onorevolmente le persone e le proprietà. — I rappresentanti di tutte le nazioni ne fanno fede, la storia ne farà menzione particolare.

Giornali reazionari, potete dire altrettanto dei vostri Amici dell'Ordine?

Altrove parlando della necessità di una Commissione incaricata di assumere informazioni sui reclami degli offesi o nella persona o nella roba dalla militare licenza così si esprime:

Se non siamo mal informati, certi Consiglieri incagliarono e ritardarono la deliberazione di un'atto così necessario con insipidi scrupoli, e con timori d'incompetenza e di antagonismo d'autorità, che il fatto provò insistenti.

È fatale che ogni Municipio contenga quasi simili elementi di eterno dubbio di rabinica legalità, e di timidezza. — Ma questi sono tempi di porti in disparte. — Qual è l'autorità costituita che debba esercitare più naturale ed officiosa tutela, se il Municipio dormisse?

E quando straordinari pericoli e gravami si verificano, staranno i Consiglieri sordi alla voce dell'offeso cittadino, CONSULTANDO GLI ARTICOLI DELLA LEGGE? — Mainò.

Se l'antagonismo deve affrontarsi, e si affronti. Meglio chiudere il corso delle sedute nel modo stesso dei Municipii d'Alba, d'Aosta, di Pinerolo, di Tortona, e d'Alessandria che peritosi niechiare e vincere (come certi consiglieri) in istrettezza legale LA STESSA AUTORITÀ MILITARE!

NOTIZIE

PARIGI, 8 aprile. — La Francia stanca di aver inutilmente interposti i suoi buoni uffizi nella questione Siciliana, sembra voler abbandonarla di pianta alla sorte che l'attende. — La squadra Baudin è in via per rientrare nel porto di Tolone.

— Il Governo Francese, a quanto ne dice la *Gazette de France* ha protestato contro l'accettazione dell'impero d'Allemagna per parte del Re di Prussia. Anche la stampa Austriaca va contestando all'Assemblea di Francoforte il diritto dell'elezione del Re di Prussia come Imperatore d'Allemagna.

— A Berlino l'agitazione degli spiriti ben lungi dal cessare va erescendo e minaccia qualche grave esplosione.

Il *National* move acerbe lagnanze, nel suo numero degli 8 aprile, perchè non solo alle porte delle caserme di Parigi, ma fin anche delle provincie, sieno esiliati tutti i fogli Repubblicani.

La reazione ingigantisce ogni giorno più in Francia dopo il trionfo dell'Austria nella battaglia di Novara.

UNGHERIA

Dembinsky ha passato il Danubio con un corpo d'armata, e s'avvicina minaccioso a Weissenburg che si trova in linea retta, e non a molta distanza da Buda. — Dall'altra parte ingrossano i Russi oltre misura, ma non è impossibile che vengano tenuti a freno dall'avanzarsi dei Turchi.

PESTH, 5 aprile. — Il Combattimento decisivo è già incominciato a poca distanza di questa città. — Gli Ungheresi sono numericamente assai forti, e si battono con un ardore che nulla più.

L'accampamento Ungherese è sulla sponda sinistra della Theiss: — l'Austriaco è ad un'ora da Szolnok. — Bem in Transilvania è sempre vincitore.

ANCONA 8 aprile. — Ieri sera alcuni si portarono presso l'abitazione del console Piemontese, salirono di fuori colle scale, gettarono in terra l'Arme, la quale fu fatta in pezzi. — Questa dimostrazione avvenne per la voce che teneasi come sicura, che l'Ammiraglio Albini, in seguito all'Armistizio, si preparasse ad uscire dall'Adriatico.

SICILIA

Un vapore partito da Messina il 4 aprile recava che sin dai 5 si è attaccata la battaglia tra i Regi e i Siciliani nelle vicinanze di Catania. — Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. — Una mina esplosa sulla via che di qua conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da Messina per colà.

Quanto alle ostilità contro Palermo non si hanno sicure notizie.

NAPOLI 6 aprile. — I segnali Telegrafici finora pervenuti al Ministro della guerra non annunziano altro che la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni.

MILANO 14 aprile. — È qui giunto il Ministro di commercio De-Burk per trattare col Cav. D'Arborea e Boncompagni della pacificazione tra l'Austria e la Sardegna, — d'accordo peraltro coi Ministri di Francia e d'Inghilterra.

TORINO. — Il ministero subirà immancabilmente alcune modificazioni. — De-Launay e Pinelli non vanno d'accordo. Il primo vorrebbe una quasi sospensione dello statuto, vi sarebbe contrario il secondo. — Quinci la necessità che o l'uno o l'altro lasci il portafoglio.

— È aspettato in Torino il signor Enrico Mitley che reca favorevoli proposizioni intorno al prestito di 50 milioni, le cui trattative gli furono affidate dallo scaduto Ministero.

Non meno dalla Storia che dalla Poesia e dalle Arti sorelle saranno eternati gli ultimi giorni del Regno di Carlo Alberto, il più generoso Monarca della stirpe dei Reali di Savoia. — Inspirato da sì pietoso e nobile tema è il seguente Sonetto che volentieri accogliamo nelle nostre colonne.

ALLA MEMORIA DEL RE CITTADINO E GUERRIERO

CARLO ALBERTO DI SAVOIA

PROPUGNATORE

DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

SONETTO

Piansi!... pregò, l'Eroe! — desio di morte
Lo invase allor che le corrotte schiere,
Rivolto il tergo alle armi, e alle bandiere,
Di Novara, allo Slavo, aprì le porte.

Scese dal Trono — Oh! ria funesta sorte!...
Ma sublime risplende; ed alle nere
Trame d'inferno, oppon le pure, e fiere
Virtù d'un Grande, e Cittadino, o forte.

Passa le Gallie: degli Ispani il regno,
E posa al mar che al Lusitan risuona: **
Deplorando d'Italia i danni e l'onte.

Di Curtatone, Rivoli, e Pastregno ***
Li spiriti guerrier gli fan corona:
Ed il raggio di Dio gli brilla in fronte.

PINO FIORIO DELFIORE
Comm.º alle Sussist. Militari.

* È noto come il Re nella battaglia di Novara del 23 marzo 1849 vedendo lo scompiglio e la fuga dei soldati, a mani giunte, colle lagrime agli occhi li supplicasse di ritornare alla pugna; e come, oppresso da intenso dolore, se il signor Generale Durando nol ratteneva, sarebbe corso tra le file nemiche per incontrarvi la morte.

** I fogli pubblici ci assicurano che questo Re intenda di fermare la sua dimora in Oporto, città marittima del Portogallo, anticamente Lusitania.

*** Pastregno per Pastregno, terra che ricorda una delle vittorie che resero glorioso il nome di Carlo Alberto sui campi Lombardi nell'estate dell'anno 1848.

Avviso. La biografia che abbiamo promessa de Generale Giuseppe Avvezana, siamo, per mancanza di spazio, obbligati a rimandarla al prossimo Numero.

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.